

SKOPJE Clamorosi sviluppi nelle operazioni di polizia contro la guerriglia albanese in Macedonia. Ieri è stato arrestato Fadil Sulejmani, rettore dell'università privata albanese di Tetovo. Gli inquirenti sospettano che abbia legami con i separatisti. Sulejmani è stato bloccato mentre rientrava in Macedonia dal Kosovo, e portato in un commissariato per essere interrogato. Secondo notizie prive di conferma ufficiale, durante il soggiorno in Kosovo avrebbe incontrato il leader della guerriglia, Ali Ahmeti, che in Macedonia è ricercato per terrorismo. Le attività dell'istituto culturale diretto da Sulejmani, fondato all'inizio degli anni novanta, sono state di frequente occasione di tensioni tra la comunità di lingua albanese e le autorità, che si sono sempre rifiutate di riconoscerlo ufficialmente. Si teme che l'arresto del rettore, persona molto conosciuta in Macedonia, possa provocare manifestazioni di protesta da parte albanese. Tetovo è la città macedone con più alta concentrazione di popolazione albanese. Intanto la diplomazia internazionale continua freneticamente a darsi da fare per risolvere la crisi macedone. L'inviato statunitense

Fadil Sulejmani prelevato ieri mattina dalla polizia mentre rientrava dal Kosovo. Sospettato di contatti con l'Uck. Cresce la tensione

Tetovo, i macedoni arrestano il rettore albanese

James Pardew ha ora unito i suoi sforzi a quelli dell'emissario europeo, il francese Francois Léotard. Pardew, giunto domenica a Skopje, ha avuto ieri mattina un colloquio con il presidente Boris Trajkovski. La soluzione della crisi «è compito delle autorità» di Skopje, ha dichiarato l'inviato americano al termine del colloquio. «Coloro che scelgono l'uso della forza minacciano il processo di pace», ha ancora detto Pardew ai giornalisti, ribadendo che non c'è soluzione militare al conflitto. Il rappresentante di Bush ha ribadito le critiche già espresse da Léotard e dai leader dell'Osce (Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa) sia alla guerriglia, che continua i suoi attacchi, sia al governo per l'eccessivo uso della forza nella sua risposta. Altra iniziativa diplomatica è quella annunciata dal governo greco: una conferenza internazionale



sulla crisi in Macedonia da organizzarsi assieme ai governi di Francia, Germania, Gran Bretagna, Usa e Russia. «Per il momento l'accoglienza alla proposta è stata positiva», ha dichiarato il ministro degli esteri di Atene, Georges Papandreu, il quale ha sottolineato che la sede della conferenza dovrebbe essere Parigi.

Da parte sua, il segretario generale della Nato George Robertson è tornato a rivolgere un appello alle parti in conflitto perché riprendano il dialogo. «La palla sta in campo macedone - ha detto Robertson in una conferenza stampa a margine del Forum economico di Salisburgo -. Le condizioni perché la Nato entri nel Paese e avvii il disarmo dei guerriglieri chiaramente non sono state ancora rispettate». Le condizioni principali, ha ricordato il segretario generale dell'Alleanza, sono un accordo politico duraturo tra la maggioranza slava e la

minoranza albanese e il cessate il fuoco tra i ribelli dell'Uck e l'esercito macedone. Solo allora, la Nato potrà inviare i suoi tremila uomini.

Domenica sera l'Uck aveva completato l'occupazione di quattro villaggi nei pressi di Tetovo. «Siamo stati obbligati ad ampliare il territorio sotto il nostro controllo e continueremo a farlo anche in altre direzioni della Macedonia», ha dichiarato il portavoce dei ribelli, Dren Korabi. Durante gli scontri l'esercito macedone aveva risposto con il fuoco dell'artiglieria e degli elicotteri da combattimento all'attacco che i ribelli avevano portato con i mortai contro una postazione militare, la fortezza di Kale. Nella battaglia un soldato era rimasto ucciso.

Il portavoce militare di Skopje, Blagoja Markovski, ha riferito inoltre che tre soldati e due civili sono rimasti feriti in scontri nei pressi del villaggio di Radusa - trentacinque chilometri a nord di Skopje - che è nelle mani dei ribelli, e in un altro villaggio vicino. La guerriglia ha anche attaccato un convoglio di mezzi blindati che rientrava a Unin Dol dal villaggio di Arachinovo, dieci chilometri da Skopje, ma senza provocare feriti.

Medio Oriente, salta la tregua di Powell

Attentato a Tel Aviv dopo l'uccisione di 3 palestinesi. Assassinato un colono. La Siria prova uno Scud

Umberto De Giovannangeli

Ciò che resta di una «tregua» improbabile si riflette nelle carcasse annerite di un'auto palestinese fatta a pezzi dai razzi israeliani e nelle auto fatte esplodere per vendetta da un commando palestinese nei pressi di un asilo israeliano a pochi chilometri da Tel Aviv. Ciò che resta di un cessate il fuoco insanguinato sin dalla sua proclamazione è nel rimpallo delle responsabilità che scandisce una giornata di odio, di terrore, di morte. Nel giro di poche ore tre militanti della Jihad islamica - in cima all'elenco dei ricercati da eliminare stilato dal Shin Bet, il servizio di sicurezza interno dello Stato ebraico - e un israeliano vengono uccisi in Cisgiordania e due bombe esplodono (senza provocare vittime) vicino a Tel Aviv. La nuova fiammata di violenza si è accesa l'altra notte nei pressi di Jenin, nel nord della Cisgiordania, dove un'auto con a bordo tre militanti palestinesi della Jihad islamica viene centrata da almeno otto razzi sparati da un elicottero da combattimento «Apache» israeliano. Dentro quell'auto ridotta a un ammasso deforme di lamiera viaggiavano tre attivisti della «Jihad» palestinese. Ma quello che più interessa gli israeliani è l'uomo che è al volante: Mohamed Bashar, il capo militare della «Jihad» in Cisgiordania, ricercato dai servizi di sicurezza israeliani con l'accusa di aver pianificato numerosi attentati nel cuore dello Stato ebraico e nella Valle del Giordano. Il suo nome era stato incluso nella lista di 34 attivisti di Hamas e della Jihad di cui Israele aveva richiesto l'arresto all'Autorità nazionale palestinese. Con lui, vengono disintegrati il suo luogotenente Nuri Zeid e Walid Basharat, secondo gli 007 israeliani membro di un'unità speciale della marina dell'Anp ed esperto nella fabbricazione di bombe. I tre, afferma un portavoce dell'esercito israeliano, stavano per compiere un attentato ma sono stati «liquidati» prima di poter portare a termine i loro piani.



Un soldato israeliano accanto ai resti dell'autobomba

Di avviso opposto è Yasser Arafat. «Siamo di fronte ad una palese violazione del cessate il fuoco, ad un crimine contro il nostro popolo. Chiediamo protezione internazionale», dichiara il presidente dell'Anp, subito dopo aver incontrato a Gaza l'inviato speciale Onu Terje Roed-Larsen che, dal canto suo, non ha nascosto il proprio pessimismo sulle possibilità di tenuta della tregua. Un pessimismo che trova alimento sin dalle prime ore della mattina. Sono le 8.30 locali (le 7.30 in Italia) quando due forti esplosioni, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, scuotono gli abitanti di Yehud, una cittadina a est di Tel Aviv, non lontana dall'aeroporto internazionale «Ben Gurion». Solo per pura fortuna non si registrano vittime, ad eccezione di sei persone ricoverate in stato di shock. Ma quelle bombe indignano Israele e riportano alla memoria la strage di innocenti in una discoteca di Tel Aviv, agli inizi di giugno. E ad un massacro di innocenti puntava il commando che aveva piazzato le due bombe nei pressi di un asilo, per fortuna chiuso. Rivendicate dal Fronte popolare di liberazione della Palestina, le esplosioni non hanno provocato vittime, ma hanno segnato il battesimo di

una nuova, micidiale tattica da parte degli attentatori, che invece di ricorrere ad autobombe hanno nascosto gli ordigni - fatti poi detonare con il solito sistema del cellulare - sotto il pianale di auto parcheggiate da ignari proprietari. «Si tratta - denuncia Avi Pazner, consigliere del premier Sharon -

dell'ennesima, drammatica riprova che Arafat non ha neppure cominciato ad applicare la tregua». E di fronte a questa «inadempienza», Israele ha inaugurato, con il raid di Jenin, la fase dell'«autodifesa attiva», decisa a maggioranza - con il voto contrario del ministro degli Esteri Shimon Peres -

dal Consiglio di difesa. «L'autodifesa attiva - denuncia il segretario generale dell'Anp, Ahmed Abdel Rahman - altro non è che il terrorismo di Stato praticato da Sharon contro il popolo palestinese». Guerra di dichiarazioni e guerra combattuta sul campo s'intrecciano indissolubilmente in questo tor-

mentato lembo di terra. La lunga lista di morti si accresce nel pomeriggio, quando un civile israeliano viene ucciso in un agguato mentre transitava con la sua auto nei pressi di Tulkarim (Cisgiordania), da dove cechini palestinesi appostati a ridosso della «linea verde» armistiziale del 1949 avrebbero

suoi bellicosi propositi solo per riconquistare una credibilità internazionale largamente perduta nei mesi passati. Ed ora che si sente nuovamente sostenuto dalla Comunità internazionale è tornato a mostrare il suo vero volto: quello di un leader oltranzista che conosce solo la politica della forza.

Eppure la recente missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano Colin Powell aveva suscitato nuove speranze.

«Che Sharon sta vanificando. Al segretario di Stato Usa avevamo rinnovato la richiesta dell'invio nei Territori di osservatori internazionali con la funzione di supervisori del rispetto della tregua. Sharon si è opposto anche a questa misura preventiva. Ed oggi, di fronte all'escalation di violenze innescata da Israele, torniamo a chiedere una protezione internazionale. In questa sporca guerra, ad essere aggredito è il popolo palestinese. Non siamo stati certo noi a dichiarare guerra a Israele. Ciò per cui ci stiamo battendo è il rispetto della legalità internazionale e il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente nei territori occupati da Israele nel '67. Nessuno mette in discussione l'esistenza dello Stato ebraico e il suo diritto alla sicurezza».

Sharon accusa l'Anp di non aver arrestato gli attivisti della Jihad e di Hamas colpevoli di atti di terrorismo contro Israele.

«Sharon non può pretendere che Arafat si trasformi in un suo secondino. Israele considera terroristi anche militanti dell'Intifada che hanno opposto resistenza all'occupante israeliano. George W. Bush, che certo non è un nemico d'Israele, ha riconosciuto l'impegno dell'Anp nel far rispettare il cessate il fuoco. La risposta israeliana è stata affidata alle armi e all'arroganza di chi ha sempre considerato il negoziato come una concessione e non come lo strumento per raggiungere una pace giusta e duratura. Sharon e la destra ebraica sono ispirati da una mentalità colonizzatrice che, spesso, sconfinava nel razzismo più bieco. Come quello che porta a dire un guerrafondaio come Ze'evi, ministro del governo Sharon, che i palestinesi sono i «pidocchi» d'Israele».

Il premier israeliano ha annunciato che il Consiglio di Difesa ha votato a maggioranza l'adozione di un'«autodifesa attiva».

«Autodifesa? Qui siamo alla caccia aperta, con l'uso della forza per raggiungere un obiettivo politico: indebolire la leadership dell'Anp, delegittimare Arafat agli occhi della Comunità internazionale, fiaccare la resistenza palestinese per poi imporre un accordo al ribasso. Ma questa politica miope è destinata a innescare un nuovo conflitto generalizzato nella regione. E i segnali che giungono dal Libano vanno in questa sciagurata direzione». u.d.g.

L'intervista

Il palestinese Hanna Siniora: Sharon fermi il terrorismo di Stato

«Sharon sta facendo di tutto per sabotare la tregua e andare verso una sanguinosa resa dei conti nei Territori. Il primo ministro israeliano, e con lui Shimon Peres, sanno bene le difficoltà incontrate dall'Anp nel far rispettare il cessate il fuoco. Avevamo chiesto che fosse anticipata la piena attuazione del Rapporto Mitchell, avevamo invocato, come gesto di apertura, la fine dell'assedio alle città palestinesi. La risposta israeliana è nel terrorismo di Stato attuato da Sharon, nelle retate di militanti dell'Intifada, in una politica di aggressione volta solo a delegittimare la leadership di Arafat. In realtà Sharon è l'ultima persona a volere la tregua. Il suo è un Gabinetto di guerra e non un governo di pace». Parole durissime, tanto più significative perché a pronunciarle è un leader palestinese moderato, da sempre impegnato nel dialogo con gli israeliani: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est: «Sharon è il miglior alleato di quanti, in campo palestinese, si oppongono al processo di pace e alla ricerca di un equo compromesso con Israele».

L'uccisione dei tre attivisti dell'Intifada, le bombe a Yehud, nei pressi di Tel Aviv e l'uccisione di un colono. La fragile tregua appartiene al passato?

«Ciò che è accaduto a Jenin rappresenta una chiara violazione del cessate il fuoco da parte israeliana. Sharon usa la tregua per portare avanti una sistematica eliminazione di militanti e dirigenti dell'Intifada. Il governo israeliano opera per sabotare il cessate il fuoco, rendendo improbo lo sforzo dell'Anp per mantenere gli impegni assunti».

Sharon ancora e sempre sul banco degli imputati.

«Quella portata avanti dal premier israeliano è una politica che punta decisamente ad un confronto armato con i palestinesi. Sharon ha frenato i

Telecamere scrutano i passanti per confrontarli con la banca dati della polizia. L'obiettivo è arrestare i criminali. Le associazioni: addio diritti civili

Florida, il grande fratello spia la vita di Tampa

Bruno Marolo

WASHINGTON L'occhio del grande fratello vi seguirà sempre, al cinema, al supermercato, per la strada. Succede già a Tampa in Florida, e si può scommettere che altre città americane ed europee faranno lo stesso. Telecamere nascoste riprendono i passanti e confrontano le loro immagini con una banca dati della polizia. Se si individua un ricercato, parte una pattuglia per arrestarlo.

«D'ora in poi, i teppisti non potranno più nascondersi», assicura il maggiore Rick Duran, comandante della polizia di Tampa. La città ha ottenuto in prestito per un anno un sistema di sorveglianza elettronica prodotto da una ditta del New Jersey, Visionics Corporation. Alla fine dell'esperimento deciderà se acquistarlo. Il software costa 30 mila dollari, telecamere e computer si pagano a parte.

Le telecamere, manovrate a distanza da un tecnico, sono in grado di riprendere primi piani di quattro oppu-

re otto persone per volta, scelte a caso tra la folla. Il computer non si lascia ingannare da capelli tinti o barbe finte. Memorizza ottanta punti del volto, tra gli occhi e il naso, e li confronta istantaneamente con decine di migliaia di schede della banca dati. I programmatori hanno previsto una scala della rassomiglianza da uno a dieci. Se il confronto supera il livello otto, suona un allarme. La persona individuata dalla telecamera viene fermata per un controllo.

«Il programma - spiega David Watkins, un tecnico che ha collaborato all'installazione - non serve soltanto per dare la caccia ai ricercati. È possibile, per esempio, sorvegliare i pedofili in luoghi dove la loro presenza è sospetta, come un cinema in cui si proietta un film per ragazzi». Una prima rete di telecamere è stata installata nel «Centro Ybor» di Tampa, un complesso di negozi, cinema e ristoranti che nei fine settimana è frequentato da decine di migliaia di persone. «Siamo stati sorpresi dalle prese con il grande fratello - protesta Jack Walters, un attivista

dell'associazione americana per la tutela dei diritti civili - è inquietante sapere di essere continuamente spiati». «Non c'è niente di male - ribatte Bill Todd, il funzionario di polizia che coordina l'esperimento - stiamo semplicemente cercando di fare il nostro mestiere in modo più efficace e meno costoso. Finora, tra la folla del Centro Ybor c'erano decine di agenti in carne ed ossa in servizio d'ordine. La telecamera non vede nulla che essi non vedessero, ma ha più memoria ed elabora i dati più in fretta». Il sistema adottato a San Diego esiste da qualche anno. Diversi casinò, in America e in Europa, lo usano all'insaputa dei clienti per identificare i bari. Alcune banche se ne servono per prevenire le rapine. Il primo esperimento su vasta scala è stato fatto proprio a Tampa, in occasione della Supercoppa, la finale del campionato di football americano. È stato un fiasco. Nessuno dei 19 ricercati segnalati dall'occhio elettronico del grande fratello è stato catturato. «Siamo stati sorpresi - ammette Bill Todd - dall'enormità della folla. Nello stadio c'era-

no più di 120 mila spettatori, pescare una persona particolare all'uscita era come cercare un ago in un pagliaio. Ma non avremo più questo problema. I luoghi dove abbiamo piazzato le telecamere non sono così affollati». Ad ogni buon conto, anche la tecnologia è cambiata. Il software usato per la Supercoppa era prodotto dalla Graphco, una ditta concorrente della Visionics. Molte città americane usano le telecamere nascoste contro le infrazioni al codice stradale, con un accanimento impensabile in Europa. A Washington decine di obiettivi invisibili appioppiano supermulte agli automobilisti che superano, anche per un attimo, i trenta chilometri l'ora in città. Per ora, il gregge del grande fratello non sembra preoccupato. «Chi riga dritto - sostiene Wanda Saunders, una ristoratrice del Centro Ybor - non ha nulla da temere, e chi si mette fuori dalla legge perde il diritto alla privacy». Di questo passo, però, diventerà sempre più difficile rigare dritto in un paese dove anche la figlia del presidente rischia l'arresto per avere bevuto un goccio di alcol.

Ieri 2 luglio è venuto a mancare il compagno

FERRUCCIO CACIONI
di 64 anni

Per anni dipendente dell'Unità, dove ha dato un esempio di altruismo e di abnegazione dando un punto di riferimento a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato come amico e come compagno.

Lascia la moglie e due figli.

I funerali si svolgeranno a Tivoli oggi 3 luglio alle ore 16.30 nella chiesa di S. Andrea.

Roma, 3 luglio 2001

I Democratici di Sinistra di Castelfranco Veneto e la Federazione di Treviso annunciano la tragica scomparsa del compagno

ODILLO PASQUALETTO
di anni 77

uno dei fondatori della sezione di Castelfranco Veneto. Ne ricordano la lunga militanza, le lotte operaie e sindacali, la costretta emigrazione, l'attività prestata per la città come amministratore comunale, il profondo impegno e la grande disponibilità.

I compagni lo piangono.

La Federazione dei Ds di Treviso, costernata, si unisce al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del compagno

ODILLO PASQUALETTO

È mancato all'affetto dei suoi cari

GUIDO BOLZONI

di anni 88

Ne danno l'annuncio i suoi figli Giuseppe e Riccardo, ricordando a quanti gli vogliono bene il suo esempio di vita onesta e laboriosa.

Il 29 giugno ricorreva il sedicesimo anniversario della morte del compagno

MONDINO IGLIOZZI

la moglie Magda lo ricorda con immutato affetto.

Ferentino (Fr), 3 luglio 2001

Per	Modena via Pim Srl
Necrologie	Lombardia - Vicenza Tel. 0376/3348-3748
Adesioni	Milano Tel. 02/50961 Fax 02/5096401
Anniversari	Brescia Tel. 030/29191 Fax 030/29119
	Padova Tel. 042/1965
	Perugia Tel. 075/421112
	Parma Tel. 052/309605
	Fax 052/309601